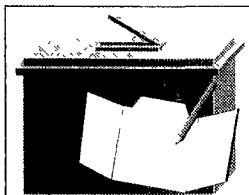


LA SFIDA RUSSA



«Questo paese è rinato e bisogna tenerne conto»

«Il vincitore ascolti la Russia»

Parla lo scrittore Andrej Bitov

«Nessuno se n'è ancora accorto ma la Russia è rinata, è viva e ha riconquistato anche l'anima. Chiunque arriverà al potere dovrà fare i conti con questa vita e potrà comportarsi solo in due modi: ascoltarla o ucciderla. Per ucciderla non credo ci sia più la forza, dunque sarà ascoltata».



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Signor Bitov, è vero che con queste elezioni è in gioco il destino della Russia?

Come giocatore d'azzardo, e sono un po' giocatore, e come matematico, ho la laurea in ingegneria, io so che se ci si presenterà alle elezioni al 100% la Russia è salva. Su che cosa si basa la mia fiducia? Suonerà banale ma lo amo il mio popolo, lo stimo e soprattutto credo nel popolo di oggi. È cambiato molto in questi dieci anni. Non lo so, ma forse il popolo russo non è mai stato così pronto come ora a diventare società. Quando faccio le mie preghiere supplico Iddio di darci del tempo. Troppo a lungo da noi non si è lasciata andare avanti la vita, da sola, affinché imponesse le sue leggi. Si è cercato di trovare una soluzione universale ma questa ricerca ha sempre comportato morte e sangue. Io sono un comunista, ho passato cinquant'anni con loro e mi è bastato. Ma io so che l'anticomunismo ha lo stesso fetore del comunismo. Anzi, sono sicuro che i comunisti di oggi non sono mai stati quei comunisti, sono molto diversi, hanno metodi differenti, un algoritmo differente. Ma so anche che faranno molti errori contro la vita mentre non vogliono più compiere. Non voglio fare propaganda per nessuno, né contro nessuno. L'unica cosa alla quale esorto quando mi capita di esprimermi in occasioni che non mi piacciono, è chiedere di votare in massa. Allora il paese dimostrerà che cosa merita. Ho detto recentemente, pur essendo stato un antisovietico per molti anni, che bisogna riconoscere il potere sovietico. E sono stato subito frainteso. Bisogna riconoscere quello che c'è stato. Non ci si muove nella storia a furia di cercare errori nel passato. Nel passato non ci sono stati errori: né i mongoli-tartari, né Napoleone, né i comunisti sono errori, sono la nostra storia, la nostra ricchezza, la nostra esperienza. Certamente

qualche volta mi fa paura quello che succede qui. Ma la crisi non è un bene o un male, la crisi è una qualità, un nuovo stato.

Lei ha paura o no dell'arrivo dei comunisti?

È sempre il problema del peggio e del meglio. Io non ho affatto paura e perché dovrei se ho convissuto con loro per cinquant'anni. La verità è che non voglio quella vita, non la voglio più, non mi piace. E non per le difficoltà ma per il sapore e per l'odore, non voglio più masticarla. Paura non bisogna averne comunque. Io so tutto ma la memoria umana vive di un solo giorno e fa bene. Però ogni tanto bisognerebbe rammentare quante vite umane ci è costato il comunismo.

Se lei avesse come ospite uno straniero che non è mai stato in Russia, come la descriverebbe oggi nel 1996 rispetto al 1991 e rispetto al 1985?

Quando c'era Stalin tutto si calcolava in quinquenni e non bisogna credere che lui l'avesse inventato di sana pianta. Probabilmente il ciclo quinquennale era anche in un certo senso naturale. Poi Krusciov ha provato con i piani settennali, e poi si è di nuovo tornati ai quinquenni. Prendiamo l'anno '85: è finita la stagnazione ed è cominciata la perestrojka di Gorbaciov. È durata cinque anni con la caduta della cortina di ferro, con la glasnost, alcuni di quelli che stavano male si sono sentiti bene. Io, ad esempio, in quei cinque anni mi sono trovato proprio bene. Sono andato all'estero, ho guadagnato, mi hanno pubblicato. È arrivato il 1991, il crollo definitivo del potere sovietico e dell'impero. Sono passati altri cinque anni e ci troviamo in uno stato, insomma, grave. Nemmeno questi cinque anni sono trascorsi a vuoto. Io, ad esempio, ho incominciato a vivere peggio, mi hanno smesso di pubblica-

Carta d'identità

Andrej Bitov, uno dei più grandi scrittori russi contemporanei, è nato a San Pietroburgo, all'epoca ancora Leningrado, il 27 maggio del 1937. Laureato in ingegneria mineraria alla facoltà di Prospezione geologica di Leningrado e presso l'Istituto della letteratura mondiale Gorkij di Mosca, inizia a scrivere nel '56. Nel '71 termina «La casa di Pushkin», il suo capolavoro, che però dovrà aspettare la perestrojka per essere pubblicato in Urss. Il libro viene stampato prima in Usa e poi sarà tradotto in tutte le lingue occidentali. In Urss uscirà solo nell'87. Questo romanzo riceve tre premi internazionali: per il migliore libro straniero in Francia, il Pushkin in Germania, e il Belli in Russia. Bitov ha pubblicato solo ora il suo primo libro mentre è appena uscita in Francia la traduzione dell'ultimo, «L'attesa delle scimmie». È la fine della trilogia che avrà un unico protagonista, l'impero sovietico dalla nascita fino al crollo.

re, non per ragioni ideologiche ma per quelle materiali. Tutti coloro che si sono trovati bene, sono comunque scontenti. Ma come si poteva viverli diversamente, come si sarebbe potuti entrare in un mercato sviluppato da un bazar primitivo? Adesso un solo quinquennio ci è rimasto per incontrare il 2000. E credo che sia importante per tutto il mondo. Sono propenso a pensare che se grandi cambiamenti siano avvenuti dal 1985 in tutto il mondo, il prossimo secolo sotto un'altra minaccia. Respireremo la stessa aria e berremo la stessa acqua e staremo molto male se tutta questa tecnologia e ag-



Il presidente russo Boris Eltsin

Kadobnov/Ansa

gressione, tutte queste possibilità non le utilizzeremo soltanto per la sopravvivenza. Il periodo favorevole dello sviluppo dell'umanità è finito. Essa si è evoluta appunto per sopravvivere adesso come razza e come pianeta. Capisce: c'è un rovescio dell'apartheid in questa situazione di oggi. Tutto il mondo ha vacillato quando è venuto a mancare l'impero comunista sovietico, non c'era più equilibrio. Era forse un ruolo negativo nella storia quello dell'Urss ma era un ruolo che creava un equilibrio mondiale. Il desiderio inconscio di ristabilire l'equilibrio con la rinascita dell'opposizione est-ovest è presente non solo nelle teste dei nostri comunisti vetusti, ce l'hanno i vetusti politici del mondo. È molto comico perché la scattare subito il meccanismo "armi, dollari e possiedi".

Quali aggettivi sceglierebbe per descrivere la Russia?

Io direi "viva". Sì, "viva". E ci sta tornando pure l'"anima", la "dushà" di cui parlavo sempre noi russi. Anche questo non lo sa nessuno. La Russia si sta rianimando, non la Russia come la vorrebbero i patrioti né quella democratica che vorrebbero i liberali. No, la Russia intera si rianima mentre ne viene descritta ora un orecchio, ora un braccio, ora il naso, ora lo stomaco. Nessuno si accorge che è invece la vita generale a riapparire. E

appena arriverà al potere, chiunque di questi politici, dovrà fare i conti con questa vita e potrà comportarsi solo in due modi: ascoltarla o ucciderla. Per ucciderla non credo che ci sia più la forza, dunque sarà ascoltata. È la mia pura metafisica, lo so, parlo come poeta.

E quando ha cominciato a tornare ad essere viva, l'anima russa, la "dushà": 10 anni fa o 5 anni fa?

Lei ha mai avuto un braccio o una gamba addormentata? Prima pizzica, poi si rianima, poi comincia a fare movimenti insicuri, poi prende qualcosa in mano. Sono questi i processi che accadono in un organismo vivo, e così anche nell'impero. L'impero è un essere mistico ma un essere. Come il mercato è un essere. Da noi si pensa che il mercato sia una cosa, no, è un essere, la vita è un essere, la terra è un essere. L'impero è una bestia enorme e il sentimento imperiale non è affatto semplice. Tutti questi nuovi Stati indipendenti, frammenti dell'impero, hanno adesso le loro necrosi, la circolazione del sangue alterata, le loro asfissie. Ascolti: sa che cosa ha perso Hitler nella Seconda guerra mondiale? Il tedesco, la lingua tedesca. Come lingua mondiale. E sa che cosa ha acquistato la Gran Bretagna in seguito alla dissoluzione del suo impero? Avrà già indo-

vinato, la lingua inglese. Lo stesso accade alla lingua russa. Dopo lo scioglimento del nostro impero paradossalmente l'abbiamo acquisita. Come si spiegheranno un lituano con un lettone con il loro scarso inglese? Sì, chiederanno un interprete ma quando rimarranno soli si metteranno a parlare russo. Quanti matrimoni misti, quanta storia in comune, quanto sangue in comune. Prima si è confuso il sovietico con il russo, ora confondono il russo con il sovietico, capisce? Ma è sempre la stessa nostalgia per il nemico, perché era un modo di legare il mondo. Alla fin fine non sono proprio sicuro che la Russia fosse veramente un nemico. Non era affatto un fautore della pace come ci si sforzava di dimostrare. Era una sciagura mondiale ma anche un responsabile mondiale. Perciò non mi piace quando la Russia va in giro con la mano tesa perché bisogna fare da soli, da soli...E d'altra parte capisco benissimo quando qualcuno ci vuole aiutare perché non lo fa per la Russia, lo fa piuttosto per sé e per tutti. La mia idea è che in queste elezioni qualcosa si mette a fuoco: la nostra paura, le speranze del male. Però, come diceva Gorbaciov, "il processo è partito". Non solo è partito, si è spinto molto avanti e su questo si basano le mie speranze.

Ma Tu.

DALLA PRIMA PAGINA

Non si va nel...

hanno segnato eventi analoghi. Né l'orrore della guerra in Cecenia, né le devastazioni sociali provocate dalle necessarie riforme possono, né le delusioni che ha provocato possono rimuovere un tale mento.

La seconda impressione riguarda Ghennadij Ziuganov. I suoi risultati segnano i confini di una delle due Russie che si fronteggiano: quella urbanizzata e quella delle campagne, quella in qualche modo investita dai benefici del mercato e quella che ne è totalmente esclusa, quella che è attratta dall'Europa e quella che rimane avvolta dalla lontananza della sua tradizione. Se ne è parlato molto in questi mesi, da quando nel dicembre scorso il partito neo-comunista vinse le elezioni per la Duma. Ma un dato è certo: quella fetta di elettorato è portatrice di una spinta politica in cui si mescolano nostalgie, delusioni, rabbie, forse voglia di giustizia sociale ma anche spinte nazionaliste e spirito di rivincita. È un'area importante in uno Stato che si stende sulla bellezza di undici fusi orari, ma è una minoranza, non è un'alternativa credibile neanche per i russi. Insomma la visione di cui Ziuganov è portatore ha perso ieri il duello con l'altra visione, quella di una maggioranza che non intende tornare indietro rispetto alla svolta iniziata nel 1991.

La terza impressione è che, con questo voto, si possa chiudere una fase della transizione russa. C'è intanto una ragione contingente. Riguarda il ballottaggio. Eltsin, grazie alla rincorsa che ha compiuto, ha di nuovo nelle sue mani il bandolo della matassa. Ma questa volta il futuro politico a Mosca dipende meno dagli immensi poteri che la Costituzione riconosce al presidente e più dalle alleanze che l'inquilino del Cremlino sceglierà e dalle prospettive concrete che indicherà. Come si presenterà al ballottaggio? Cercherà di costruire ponti più solidi con i candidati a lui vicini, come Aleksandr Lebed e Grigorij Javlinskij, a cui oltretutto ha prosciugato parte dell'elettorato? O prospetterà, invece, una soluzione di unità nazionale anche con i neo-comunisti, rendendo più labili i confini che aveva tracciato rispetto al suo principale antagonista?

Ma c'è anche un'altra ragione, più consistente, per la quale si può pensare a una fase in cui la Russia riesca davvero ad uscire dall'ambiguità di un sistema che ha chiuso con il totalitarismo ma che non riesce a trovare una stabilità democratica. Non sarebbe certamente un percorso facile né rapido, ma è una chiave di volta per il futuro degli assetti planetari. Per Eltsin - l'abbiamo già ricordato - ha votato ieri una parte importante del mondo e tornerà a farlo nel ballottaggio. Il rischio di un ritorno indietro del pendolo della storia è stato troppo forte per non riproporre all'ordine del giorno il problema della stagnazione della transizione e del declino del suo uomo simbolo. Quel problema c'era sei mesi fa, la miracolosa resurrezione di «zar Boris». Isha solo accantonato, ora resta sospeso fino al ballottaggio, ma c'è. Pesa sugli equilibri politici e di potere interni, sarà risolto lì, nella straordinaria complessità dell'universo russo, metà Europa e metà Asia, ma le sue conseguenze tendono, ancora più di prima, se davvero è stata fermata la corsa di Ziuganov, i nervi degli equilibri planetari.

Gorbaciov sconfitto Non strappa nemmeno l'1%

Un tonfo annunciato. Mikhail Gorbaciov non ha superato le peggiori previsioni dei sondaggi, ha ottenuto solo lo 0,6% dei voti. L'ultimo segretario del Pcus e l'ultimo presidente dell'Urss esce di scena per la seconda volta e in maniera più traumatica, travolto dal giudizio degli elettori. Il paese non ha mai perdonato a Gorbaciov di aver cancellato le grigie certezze della vita socialista e di aver affondato l'Unione. Un errore per tutto il mondo occidentale e i suoi leader e per pochissimi intellettuali russi, Gorbaciov non è mai stato amato in Russia, neanche quando era sulla cresta dell'onda. Non aveva feeling con il suo popolo, è stato detto. Non era franco, non era diretto, in politica era complicato. E non beveva, anzi aveva preteso che anche il resto del paese smettesse di farlo quando ordinò la distruzione di ettari e ettari di vigna del sud. È facile demolire un eroe.

Il voto ci dirà quanti «respingono il passato» e quanti «disprezzano il presente» Questo paese tra democratici e patrioti

ALEKSANDR PUMPIANSKIJ

MOSCA. Lo si immaginava, adesso è certezza. Si scontreranno Eltsin e Ziuganov. A chi di loro toccherà il cappello regale di Monomakh, il pulsante nucleare ed il controllo su un enorme paese impantanato nel terreno accidentato storico? Questa domanda naturale per il primo turno delle elezioni presidenziali in Russia non è tuttavia così semplice. Gli angoli visuali la cambiano tanto da renderla irrimediabile. Il candidato Eltsin e la sua squadra elettorale formulano così la scelta comunismo o democrazia? Ritorno al passato totalitario oppure continuazione della Riforma il cui fine è una società normale e una vita normale per la gente? Il leitmotiv della campagna ziuganoviana: la coalizione delle forze patriottiche formerà lo scenario di una catastrofe democratica, arresterà lo sciacco, ripristinerà una grande potenza nella quale la gente potrà di nuovo essere fiera e si sentirà sicura e protetta. In

realtà il problema quale misurà tornerà il comunismo nel paese di una democrazia che non ha vinto fino in fondo, di un mercato che non si è compiuto fino in fondo, nel paese del comunismo che non è stato sradicato fino in fondo?

Le elezioni parlamentari del dicembre e queste presidenziali hanno dimostrato che il pluralismo e il pluripartitismo nella Russia postcomunista non hanno attecchito. Cisono dei leader che spesso sono semplicemente personaggi riconoscibili ma non ci sono partiti. Nella migliore delle ipotesi sono principi con le loro "druzine", gli eserciti delle singole città nella Russia antica. La sconfitta più grande della nuova Russia è l'assenza di una forza politica consolidata che formuli e propugni l'ordine del giorno liberal-democratico e goda in questo di un appoggio sociale. Lo fa Gajdar ma hanno fatto di lui uno spaventapasseri. Yavlinskij è meno impopolare poiché non è sta-

to ancora al potere ma egli è costretto non tanto ad ostentare il suo liberalismo quanto a nascondere la stessa idea impopolare. Che poi si definisca proprio liberal-democratico nientemeno che il provocatore e l'idolo dei marginali Zhirinovskij, compromette definitivamente l'idea e la dice lunga della confusione totale nelle teste.

In realtà in Russia ci sono due partiti, due razze politiche, "democratici" e "patrioti". Essi non collaborano e neppure sono in concorrenza. Essi si disprezzano a vicenda e si respingono. In genere essi esistono non di per sé stessi ma a dispetto l'uno dell'altro, cioè come nemico del nemico. Per i "patrioti" non c'è una parolaccia più sconcia che "democratico".

Per i "democratici" il "patnotà" è una via di mezzo tra sciovinista e idiota. La tragica metamorfosi di due concetti positivi in segni di odio è un palese sintomo della sdoppiatura schizofrenica della società che si trova nella svolta di due epoche. Le at-

tuali elezioni avvengono nel momento in cui la strada dal passato comunista al futuro liberal-democratico non è stata trovata, un consenso né sul passato né sul futuro non si svolge per niente intorno a programmi e problemi.

A questa generazione dei sovietici è capitato veramente un po' troppo. Letteralmente in un sol colpo è crollato il comunismo e si è dissolta l'Urss. Magari si fosse trattato soltanto della fine dell'impero. Ma si è sfacciata l'economia che si era rivelata una creatura altrettanto violenta e incapace di vivere dell'ideologia, della politica, del sistema di potere comunista. È precipitato un modo di vita abituale. Le riforme, nei fatti, non sono altro che la reazione a questi mutamenti storici, tettonici. A dire il vero esse hanno ritardato di decenni e sono piuttosto indecise e incoerenti che eccessivamente radicali. Nella coscienza sociale traumatizzata esse, però, sono state concepite come causa prima di trasformazioni mi-

nacciose. Ora la gente scombussoletta associa il comunismo non alla miseria e alla non-libertà innate bensì alla stabilità perduta. Per contro la democrazia non è una acquisizione della libertà, una scoperta del mondo e nuove possibilità di consumo bensì la somma delle nuove sciagure: prestigio andato in fumo, speranze mai avverate. Tanto più che con la scoperta del mondo i desideri sono cresciuti di gran lunga più rapidamente che non le possibilità di appagarli.

Dieci anni fa (perestrojka e glasnost di Gorbaciov) e cinque anni fa (rivoluzione anticomunista di Eltsin) la gente ha creduto: ecco la fine del comunismo e l'immediato inizio della democrazia. Tutto sarà come "in Occidente". Per le persone che non avevano mai vissuto in una società normale la "democrazia" significava non un regime politico ma l'ambita qualità della vita. Però il giorno dopo non è arrivata la vita desiderata (se non per pochi, per i "nuovi russi" cosa che ha ancora di

più irritato e indignato gli altri). E allora la gente ha voltato le spalle alla democrazia.

Le elezioni presidenziali in Russia non sono "a favore" ma "contro". Una persona normale si deve violentare per votare a favore del compagno Ziuganov, il 52-enne, estremamente sicuro di sé, demagogico sovietico e apparatichino mediocre. Nonostante la miracolosa rinascita di Eltsin nel corso della campagna elettorale che ha rivelato una risorsa veramente fantastica di quest'uomo, come costringersi a votare per una persona che ha tenacemente ignorato la guerra cecena da lui scatenata un anno e mezzo fa, che ha dimostrato nei cinque anni passati al vertice del potere di amare certo la democrazia ma solo una democrazia in cui lui sia re?

La statistica del voto in Russia non paleserà chi opta per il comunismo e chi, invece, per la democrazia ma piuttosto chi respinge il passato e chi, invece, respinge il presente.

*Direttore di Novoe Vremia